**Il Pensiero sociale della Chiesa**

**21 aprile 2018**

**Scuola di formazione**

**Teologico-pastorale**

Il 15 maggio 1891 venne promulgata da Papa Leone XIII l’Enciclica *Rerum Novarum*. A quella data viene comunemente fatto risalire l’avvio della Dottrina sociale della Chiesa. In realtà la Dottrina Sociale affonda le sue radici nella Sacra Scrittura:

* Pensiamo al Giubileo, che prevedeva la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi, la restituzione di terre e case perdute per debiti;
* Pensiamo al Vangelo: avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto… le opere di Misericordia che abbiamo richiamato nel filmato
* Ha radici nei primi secoli del cristianesimo: pensiamo alla Lettera a Diogneto: i cristiani sono nel mondo come l’anima nel corpo;
* Pensiamo ai santi sociali: S. Giovanni Bosco è morto tre anni prima della promulgazione della Rerum Novarum ma non credo si posa dire che la sua azione pastorale non fosse un’applicazione della Dottrina sociale…..
* Lo stesso termine “Dottrina sociale” risale al 1841, Papa Pio IX. Papa Leone XIII ha usato la definizione di filosofia cristiana.

Allora perché è importante la Reruma Novarum? È la prima esplicitazione in forma sistematica del pensiero della Chiesa sulle problematiche sociali e rivendica alla Chiesa il diritto di intervenire su queste problematiche. Papa Leone superò l’idea di un Magistero preoccupato unicamente di questioni interne di fede a aprì ad una conversione pastorale della missione della Chiesa non solo in funzione intra-ecclesiale. In un periodo in cui gli Stati europei stavano estromettendo la Chiesa dalla sfera pubblica, l'enciclica sottende un disegno più ampio, volto a ristabilire il corretto rapporto fra fede e ragione e a riconquistare un ruolo nella sfera pubblica.

Aggiungiamo poi che la filosofia marxista si rivolgeva alle classi operaie e contadine con connotazioni antireligiose (è l’uomo che fa la religione, non è la religione che fa l’uomo = non c’è nessuna trascendenza). Proponeva la rivoluzione proletaria come strumento di affrancamento delle classi lavoratrici (Mao Tze Tung: la rivoluzione è un atto di violenza)

L’Enciclica analizza le precarie condizioni degli operai nella società moderna e cerca una giusta mediazione tra le parti, garantendo i diritti e i doveri di ognuna:

* respinge la parte del socialismo riguardante la lotta di classe certamente non cristiana ma sostiene il diritto alle giuste rivendicazioni proletarie;
* diritto all'associazione sindacale
* la classe operaia non deve mettere in atto forme improprie di difesa attraverso le idee di rivoluzione, di invidia ed odio verso i più ricchi ma deve prestare fedelmente l’opera pattuita senza recare danno alla proprietà e alla persona dei padroni;
* i padroni dovevano evitare di ridurre in condizione di schiavitù gli operai impedendo loro la pratica religiosa mediante orari di lavoro eccessivi, devono pagare il salario al lavoratore che assicuri giusto sostentamento;
* Veniva auspicato un accordo tra le classi con l’istituzione di organizzazioni miste di padroni e operai escludendo del tutto lo sciopero come strumento di lotta.
* Avendo a cuore la tutela dei diritti delle donne e dei fanciulli, che spesso erano i lavoratori più sfruttati, l'enciclica propone anche di riservare alle donne mansioni a loro consone, anche dal punto di vista morale e del loro ruolo nell'educazione della prole spesso numerosa.
* proprietà privata per la libertà della persona e della famiglia;
* sussidiarietà dell'intervento statale;

Il testo, dunque, tende a tutelare i lavoratori pur riconoscendo le fasce privilegiate e denunciando il pericolo di ateismo e di rivoluzione sociale insito nelle ideologie socialiste e comuniste per la lotta di classe.

L’enciclica fornì un’alternativa politica al socialismo e al capitalismo europeo: all’indomani della pubblicazione vi fu una reazione pastorale che organizzo sul territorio, in tutta Europa una rete di cooperative, giornali, sindacati leghe bianche, società cattoliche e nacquero le prime banche cooperative e Casse di risparmio.

A partire dalla Rerum Novarum i pontefici successivi hanno ritenuto di richiamarla con encicliche che ne aggiornavano i contenuti al mutare dei tempi e al volgere degli eventi:

* 1931: Pio XI, Quadragesimo Anno
* 1961: Giovanni XXIII, Mater et Magistra
* 1967: Paolo VI, Populorum Progressio
* 1971: Paolo VI, Octogesima Adveniens,
* 1981: Giovanni Paolo II, Laborem Exercens
* 1987: Giovanni Paolo II, Sollicitudo Rei Socialis, nel ventesimo anniversario della Populorum Progressio
* 1991: Giovanni Paolo II, Centesimus Annus, nel centenario della Rerum Novarum
* 2009: Benedetto XVI, Caritas in veritate
* 2015: Francesco, Laudato si'

**1931: Pio XI, Quadragesimo Anno** Siamo in pieno ventennio fascista, è mutato il contesto sociale e politico, non solo in Italia.

Durante questo intervallo di tempo erano apparsi altri documenti pontifici trattanti, temi similari a quelli della Rerum Novarum come, ad esempio, la "Singulari Quadam" indirizzata all'episcopato tedesco e riguardante problemi della organizzazione e sindacalizzazione dei lavoratori cattolici, e la Maximam Gravissimamque indirizzata alla Chiesa francese e proponente un modello di stesura degli Statuti di associazioni di lavoratori cattolici.

Nella prima parte della ***Quadragesimo Anno*** Pio XI riassume il pensiero della Rerum Novarum e, in coerenza con esso, afferma il diritto e il dovere della Chiesa cattolica di avanzare la sua dottrina sociale. Afferma che con questa enciclica si intende contribuire alla formazione e alla giusta evoluzione della coscienza sociale della nuova epoca; infine nota che da quando i lavoratori si sono associati e sindacalizzati le loro condizioni di vita sono migliorate, ma purtroppo non dovunque e non in maniera sufficiente. (n. 16-40).

**Proprietà privata**

Se la Chiesa ha autorità riguardo al tema del rapporto tra lavoro e capitale è perché sono in campo gravi elementi di etica. Proprio da tale “naturale” etica discende la "naturalità" della proprietà privata, perché essa favorisce il legittimo libero sviluppo, umano e spirituale, della persona. Tuttavia il diritto alla proprietà privata deve essere orientato al bene comune: per questo lo Stato deve moderarlo con leggi e, in certi casi estremi, può ricorrere anche alla socializzazione di determinati beni necessari alla collettività. Anche in questo caso estremo, tuttavia, deve essere rispettato il principio di sussidiarietà, perché lo Stato non deve sostituirsi ai cittadini là dove essi sono in grado di fare da soli. (n. 114-116)

**Capitale e lavoro**

Riguardo a questo tema, la Quadragesimo anno ritiene che le relazioni tra capitale e lavoro debbano essere regolate da leggi, che a loro volta devono essere conformi alla morale naturale incarnata dal Vangelo. Per questo loda tutti gli sforzi fatti per mitigare e far scomparire i contrasti ed esorta a continuare su questa strada. Ma è detto chiaramente che la pace sociale è possibile soltanto quando i lavoratori saranno trattati con un "salario giusto".

Tre elementi, secondo l'enciclica, concorrono a determinare il "salario giusto":

1 - che corrisponda ai bisogni personali del lavoratore e ne rispetti la dignità,

2 - che permetta al lavoratore di mantenere la famiglia,

3 - che sia conforme alle condizioni dello stato attuale dell'economia.

**Ordine sociale**

Mentre il papa spinge per una maggiore solidarietà e collaborazione tra lavoratori e datori di lavoro, dipinge un quadro assai severo circa il capitalismo lasciato senza regole morali e legali, specialmente quello espresso dalle società anonime che riescono ad imporsi agli stessi stati. Da qui provengono danni per i “deboli” e per le stesse imprese di minore consistenza che non riescono ad accedere al credito e sono destinate a soccombere di fronte alle grandi. L'ordine sociale, in questi casi, esige che il capitalismo sia governato da leggi giuste per evitare che prevalgano gli interessi individuali su quelli della collettività.

Contemporaneamente viene respinta la lotta di classe come via per la eliminazione di altre classi (n. 109). I contrasti sociali vanno risolti alla luce dell'etica, che si basa anche sulla religione, e della solidarietà: queste sono il nodo dove la Chiesa si incontra e collabora anche con la civiltà industriale. (n. 127-148)

In nome dell'ordine sociale e della necessaria solidarietà, la Quadragesimo Anno rifiuta lo sciopero, o lo sconsiglia severamente: quando le due parti non trovano l'accordo, intervenga l'arbitro stabilito dalla legge (il “giudice” dice il testo dell'enciclica);

**Comunismo e socialismo**

Viene decisamente respinto il comunismo, prima che per ragioni di politica sociale ed economica, per motivi religiosi e di etica naturale: il giudizio del comunismo sulla religione viene definito "empio" oltre che falso (n 113); mentre si nota come un giudizio sospeso, sebbene se ne rilevino gli errori religioso-sociali (n. 128), circa i diversi Socialismi che sembrano ormai orientati a distinguersi dal comunismo (n. 111, 113).

Nel 1937 Papa Pio XI riprenderà alcuni di questi temi nella *Divini Redemptoris* nella quale condanna gli errori del comunismo ateo, che nega Dio, l’anima immortale e la vita futura e propone l’odio, la lotta di classe, e il diritto di proprietà e la famiglia sottoposti alla discrezione dello Stato.

**1961 - *Mater et magistra*, Papa Giovanni XXIII**, Il principio di sussidiarietà, ricordato come cardine dell’ordine sociale, non può essere evocato solo quando è possibile e facile concretizzarlo, ma deve essere ancor più ricercato e attuato proprio dove le difficoltà e i bisogni sono più acuti, senza ritirarsi di fronte alla complessità dei fenomeni sociali ed economici.

Il superamento di una visione “pericolosa” dello Stato è certamente un’indicazione importante che Giovanni XXIII rivolge al mondo cattolico: lo “Stato sociale” interviene in settori delicati relativi alle esigenze delle persone, favorendo la partecipazione solidale. È quindi tempo di abbandonare la paura dell’ingerenza dello Stato, paura “pre-bellica”, i tempi sono cambiati e il bene comune si ricerca mettendo in campo tutte le forze buone di cui la società dispone. Lo Stato però non deve ritirarsi di fronte a difficoltà di bilancio o di altra natura, magari legate alla criminalità, La sfida è chiara: lo Stato faccia fino in fondo il suo “mestiere”, il servizio all’uomo nel rispetto di tutte le sue dimensioni esistenziali e in vista quindi del bene comune.

Anche la comunità cristiana deve essere attenta e sempre pronta e in grado di sollecitare la difesa dei più deboli.

Il lavoro stesso è un tema centrale dell’Enciclica. Esso viene prima del capitale, è espressione di civiltà contare più sul lavoro come espressione di reddito e fonte di diritti piuttosto che sul capitale. La tutela delle piccole e delle grandi imprese e la valorizzazione dei sindacati e delle associazioni di categoria nonché di tutte le forme di partecipazione attiva dei lavoratori nell’impresa, sono alcuni dei passaggi centrali dell’Enciclica sempre attuali.

Considerate che siamo nel pieno del periodo, tra il 1958 e il 1964 della forte migrazione dal mezzogiorno d’Italia alle aree industrializzate del Nord. L’agricoltura, con la sua deprimente fuga di lavoratori dalle campagne, è una preoccupazione forte nel pensiero di Giovanni XXIII. Egli parla di questo settore con grande stima e affetto, perché ricco di valori e allo stesso tempo povero economicamente. Un settore essenziale per la vita di tutti ma che riceve poco sostegno nel confronto con altri settori produttivi.

La formazione al lavoro e l’importanza del giorno del Signore nell’ambito della vita di un lavoratore, chiudono l’Enciclica ma è del tutto evidente l’enorme portata profetica di questi ultimi temi, oggi sotto gli occhi di tutti.

La successiva enciclica che celebra la Rerum Novarum è di Paolo VI, Octogesima adveniens, 1971, ma prima di questa ci sono tre atti di assoluta rilevanza:

* **La *Pacem in terris*, di papa Giovanni XXIII, 1963**, scritta sull’onda emotiva della crisi dei missili a Cuba. Papa Giovanni era già gravemente segnato dalla malattia che due mesi dopo lo avrebbe portato alla morte. L’enciclica si rivolge **a tutti gli uomini di buona volontà,** credenti e non credenti,

In piena guerra fredda la Chiesa guarda a un mondo senza “blocchi”. *Cerchino, tutte le nazioni, tutte le comunità politiche, il dialogo, il negoziato». Bisogna ricercare ciò che unisce, tralasciando ciò che divide*.

* Il Concilio Ecumenico Vaticano II e segnatamente la Costituzione pastorale ***Gaudium et spes*** che, a partire dalla dignità della persona umana riprende il riferimento alle donne e gli uomini di buona volontà, finalizzato ad un impegno comune per la pace, la giustizia e le libertà fondamentali.

I documenti conciliari si concludono con la scelta straordinaria anche dal punto di vista pastorale degli otto messaggi al mondo: ai governanti, agli intellettuali, agli artisti, alle donne, ai lavoratori, ai poveri, agli ammalati, ai giovani.

* **La *Populorum Progressio*, Paolo VI, 1967**, ispirata dai viaggi pastorali di papa Montini in Terra Santa e in India. In essa si denuncia l’aggravarsi dello squilibrio tra Paesi ricchi e Paesi poveri, si critica il neo-colonialismo, il capitalismo e il collettivismo marxista.

Un passaggio su cui si discusse molto è quello che rivendica il diritto dei popoli a ribellarsi contro i regimi oppressori; un altro riguarda il concetto di proprietà privata: “nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario”.

Papa **Giovanni Paolo I,** nel suo ultimo discorso riprese il concetto in questi termini: *“La proprietà privata per nessuno è un diritto inalienabile ed assoluto: nessuno ha la prerogativa di poter usare esclusivamente dei beni in suo vantaggio, oltre il bisogno, quando ci sono quelli che muoiono per non avere niente.»*

C’è una differenza sostanziale tra l’ideologia comunista per la quale la proprietà è un furto, e la Dottrina sociale che riconosce la proprietà come un diritto, ma non si può godere del superfluo restando indifferenti rispetto a quanti intorno a noi mancano del necessario (*la Parabola del ricco epulone e Lazzaro*)

***1971: Paolo VI, Octogesima Adveniens***. Le tensioni sociali che montavano erano del tutto evidenti, l’industrializzazione aveva messo in discussione gli equilibri economici e politici in tutto il mondo. Ecco quindi la prima sollecitazione: ci si interroga sugli effetti di politiche economiche che depotenziano una cultura, solo perché nel breve periodo sembra più redditizio imboccare altre strade che promettono utili migliori. Vale la pena stravolgere un territorio, depotenziando un settore economico, invece di aiutare a far convivere più economie, tutte capaci di creare speranza e futuro?

L’enciclica mette sotto gli occhi di tutti gli effetti di scelte scellerate che hanno interrotto economie forti e fiorenti in diverse parti del mondo e ancora si continua a scegliere in questo modo: l’industria alla fine chiude, se va bene, dopo scioperi e lotte sindacali, laddove la situazione politica lo permette, nonché drammi sociali e familiari. Solo alcune imprese vengono riconvertite, il resto dei lavoratori che hanno reciso da tempo il legame con le proprie origini si ritrova solo e senza radici: cosa rimane se non spostarsi e sperare di trovare lavoro altrove?

La difficile ricerca di un equilibrio, sta nel conservare la dignità di ogni uomo, unica possibilità di progettare un futuro di speranza.

**La Dottrina sociale in Giovanni Paolo II** Nel suo lungo pontificato, Giovanni Paolo II ha più volte affrontato i temi della Dottrina sociale, anche per la sua storia personale che lo faceva attento a queste problematiche:

1981: Laborem Exercens

1987: Sollicitudo Rei Socialis, nel ventesimo anniversario della Populorum Progressio

1991: Centesimus Annus, nel centenario della Rerum Novarum

La ***Laborem exercens*, 1981**, in occasione del 90° anniversario della Rerum novarum, sul significato del lavoro umano, tocca i temi del conflitto tra capitale e lavoro e del diritto degli uomini al lavoro, tracciando poi – altra scelta profetica – elementi per una spiritualità del lavoro.

Il lavoro è un bene, prima ancora che un diritto o un dovere; l’ambiente di lavoro è un luogo di evangelizzazione, in quanto in esso possiamo ritrovare ed esprimere la nostra vocazione. Occorre evitare che il "sistema lavoro" prenda il posto di altri sistemi legati alle ideologie, poi alla politica, oggi dall'economia. Il primato quindi va dato al lavoro in senso soggettivo. Se invece si da il primato al lavoro oggettivo, fatalmente si avrà il prevalere dell'aspetto economico, con la conseguente sopraffazione dell'uomo sull'uomo.

La ***Sollicitudo rei socialis*, 1987**, affronta la questione sociale a vent’anni di distanza dalla Populorum progressio.

Un’occhiata sul mondo contemporaneo consente di vedere rapidamente che le speranze nello sviluppo sono molto lontane dalla realtà. Non soltanto un’enorme moltitudine vive ancora sotto il peso della miseria, ma anche il divario esistente fra nord e sud del mondo, cresce invece di diminuire.

Ciò stimola a sottoporre a un’analisi morale non soltanto l’azione dei responsabili politici, ma anche i meccanismi economici e finanziari, che non vanno considerati alla stregua di automatismi inevitabili

L’enciclica ricorda che lo sviluppo non va confuso con un processo rettilineo e quasi automatico del progresso, né deve essere concepito a partire da una concezione "economicista". Lo sviluppo si misura secondo la realtà dell’uomo, capace di subordinare il possesso e il dominio dei beni e dei prodotti alla sua vera vocazione all’immortalità. Quindi si arriverà al superamento degli ostacoli che si oppongono allo sviluppo attraverso decisioni essenzialmente morali.

Un mondo diviso in blocchi e sottoposto a rigide ideologie e imperialismi, è un mondo sottomesso a ***strutture di peccato***. Queste costituiscono un male morale, frutto di molti peccati, la cui diagnosi, necessaria per superarlo, consente di vedere fino alle loro radici le vere forme dell’idolatria: del danaro, del potere, delle ideologie, della classe sociale, ecc.

La solidarietà, superando le strutture del peccato, è un cammino verso la pace e lo sviluppo; e, come virtù cristiana, manifesta una dimensione profonda di vera gratitudine, di capacità di perdono e di riconciliazione.

Di fronte alla dimensione mondiale della questione sociale, mossa dal suo ***amore preferenziale verso i poveri***, la Chiesa sente il dovere di far vedere le autentiche dimensioni umane dei problemi economici, sociali e anche tecnici. Concretamente, di fronte all’enorme problema della povertà e del sottosviluppo, alcune riforme sono senz’altro necessarie: quella del sistema internazionale del commercio, del sistema monetario e finanziario mondiale, l'interscambio delle tecnologie, la revisione delle strutture degli organismi internazionali.

Nel maggio del **1991 Giovanni Paolo II** promulga l'Enciclica ***Centesimus annus***,  per celebrare il centenario della Rerum novarum di Leone XIII.

La Chiesa è per la democrazia, unica garante del­le libertà dell'individuo.

Ci sono diritti che devono essere esplicitamente ri­conosciuti e tutelati:

1) Il diritto alla vita

2) Il diritto a vivere in una famiglia unita

3) Il diritto a cercare la verità e a vivere in essa

4) Il diritto a partecipare al lavoro

5) Il diritto a fondare una famiglia

Ma non tutti i Paesi riescono a comprendere e ga­rantire tali diritti. Scrive il Papa:  “Le domande che si levano dalla società a volte non sono esaminate se­condo criteri di giustizia e di moralità, ma piuttosto secondo la forza elettorale o finanziaria dei gruppi che le sostengono. Simili deviazioni del costume po­litico col tempo generano sfiducia ed apatia con la conseguente diminuzione della partecipazione poli­tica e dello spirito civico in seno alla popolazione, che si sente danneggiata e delusa.”

Pertanto occorrono:

a) garanzia della libertà individuale

b) garanzia della proprietà

c) moneta stabile

d) servizi pubblici efficienti.

**2009, Benedetto XVI, *Caritas in veritate***: **s**iamo ai giorni nostri. Non ci sono più i “blocchi”, c’è la globalizzazione. Ci sono stati tre crac finanziari in Europa seguiti dai crac Cirio e Parmalat in Italia, frutto della totale mancanza di regole e principi su cui fondare il fare impresa. Fallimenti che non erano che piccole anticipazione di quello che è accaduto nel 2008 e di cui ancora paghiamo le conseguenze, dopo 10 anni.

"La Carità nella verità, di cui Gesù s'è fatto testimone" è "la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera": inizia così *Caritas in Veritate*: Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali". Lo sviluppo ha bisogno della verità. Senza di essa, "l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società".

I temi toccati nei sei capitoli:

* l'esclusivo obiettivo del profitto "senza il bene comune come fine ultimo rischia di distruggere ricchezza e creare povertà".
* La convinzione di autonomia dell'economia dalle "influenze di carattere morale ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo". Lo sviluppo, "se vuole essere autenticamente umano", deve invece "fare spazio al ***principio di gratuità***" (per primo fa un riferimento esplicito all’attività produttiva delle imprese no-profit)
* La **Responsabilità sociale d’impresa** è un concetto che era presente già a partire dalla Rerum Novarum: l’impresa come luogo di incontro tra capitale e lavoro in rapporto tra loro secondo giustizia; Papa Benedetto ci dice che la crisi potrà diventare occasione di nuova progettualità se si farà discernimento e si cambierà mentalità, con una nuova visione dell’economia e della società che metta al centro la persona umana e non il profitto. Pone quindi l’attenzione sulla realtà umana dell’impresa.
* Si nota "la rivendicazione del diritto al superfluo" nelle società opulente, mentre mancano cibo e acqua in certe regioni sottosviluppate. "I diritti individuali svincolati da un quadro di doveri impazziscono". Diritti e doveri rimandano ad un quadro etico. Se invece “trovano il proprio fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini" possono essere “cambiati in ogni momento". Governi e organismi internazionali non possono dimenticare "l'oggettività e l'indisponibilità" dei diritti.
* "lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia". Nel laicismo e nel fondamentalismo si perde la possibilità di un ***dialogo fecondo" tra la ragione e la fede***.
* "il processo di globalizzazione potrebbe sostituire le ideologie con la tecnica".

1. **2015 – Papa Francesco *Laudato sii.***Papa Francesco analizza, nel primo capitolo *Quello che sta accadendo alla nostra casa*:

* I MUTAMENTI CLIMATICI
* LA QUESTIONE DELL'ACQUA
* LA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ
* IL DEBITO ECOLOGICO DEL NORD RISPETTO AL SUD

Passa poi a delineare UN'ECOLOGIA INTEGRALE: Sono proprio le logiche di dominio tecnocratico che portano a distruggere la natura e a sfruttare le persone e le popolazioni più deboli.

Il Papa parla della dignità del lavoro e della centralità della persona spiegando che «rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.

E ancora, nel quarto capitolo, *Un’ecologia integrale*, si affronta il tema della giustizia e della politica. «**Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale». Entrambe derivanti da una crisi morale.**

Che fare? Papa Francesco insiste sullo sviluppo di processi decisionali onesti e trasparenti, per poter «discernere» quali politiche e iniziative imprenditoriali potranno portare «ad un vero sviluppo integrale».

«ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo».

\* \* \*

Proviamo ora a sintetizzare i principi fondamentali della Dottrina sociale, richiamati nel 4° Capitolo del *Compendio*.

1. IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE
2. LA DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI
3. IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ
4. LA PARTECIPAZIONE
5. IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ
6. I VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA SOCIALE
7. LA VIA DELLA CARITÀ

**IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE** per bene comune s'intende « l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente». Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale; è indivisibile perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. La persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere «con» e «per» gli altri.

b) La responsabilità di tutti per il bene comune. riguarda anzitutto l'impegno per la pace, l'organizzazione dello Stato, l’ordinamento giuridico, la salvaguardia dell'ambiente, la prestazione dei servizi essenziali delle persone e i diritti dell'uomo: alimentazione, abitazione, lavoro, educazione e accesso alla cultura, trasporti, salute, libera circolazione delle informazioni e tutela della libertà religiosa. Nessuno è esentato dal collaborare: il bene comune impegna tutti i membri della società, secondo le proprie capacità. Tutti hanno anche il diritto di fruire delle condizioni di vita sociale che risultano dalla ricerca del bene comune.

c) I compiti della comunità politica: il bene comune è la ragion d'essere dell'autorità politica. Nello Stato democratico, in cui le decisioni sono solitamente assunte a maggioranza dai rappresentanti della volontà popolare, coloro ai quali compete la responsabilità di governo sono tenuti ad interpretare il bene comune del loro Paese non soltanto secondo gli orientamenti della maggioranza, ma nella prospettiva del bene effettivo di tutti i membri della comunità civile, compresi quelli in posizione di minoranza.

Il bene comune della società non è un fine a sé stante; esso ha valore solo in riferimento al raggiungimento dei fini ultimi della persona e al bene comune universale dell'intera creazione. Dio è il fine ultimo delle sue creature. Questa prospettiva raggiunge la sua pienezza in forza della fede nella Pasqua di Gesù, che offre piena luce circa la realizzazione del vero bene comune dell'umanità. La nostra storia — lo sforzo personale e collettivo di elevare la condizione umana — comincia e culmina in Gesù: una visione puramente storica e materialistica finirebbe per trasformare il bene comune in semplice benessere socio-economico, privo della sua più profonda ragion d'essere

**LA DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI** Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui *la radice dell'universale destinazione dei beni della terra.*

Ogni uomo deve avere la possibilità di usufruire del benessere necessario al suo pieno sviluppo. Si tratta innanzi tutto di un diritto *naturale*, e non di un diritto solo legato alla contingenza storica; inoltre, tale diritto è «*originario»* ed è*prioritario*rispetto a qualunque modello economico-sociale.

Destinazione ed uso universale non significano che tutto sia a disposizione di di tutti, per assicurarne un esercizio equo e ordinato, sono necessari interventi regolamentati, frutto di accordi nazionali e internazionali, ed un ordinamento giuridico che determini e specifichi tale esercizio.

b) **la proprietà privata** è elemento essenziale di una politica economica autenticamente sociale e democratica ed è garanzia di un retto ordine sociale.

L'uomo tuttavia «deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non unicamente come sue proprie, ma anche che possono essere utili anche agli altri ». La singola persona non può operare a prescindere dagli effetti dell'uso delle proprie risorse, ma deve agire in modo da perseguire, oltre che il vantaggio personale e familiare, anche il bene comune. Ne consegue il dovere da parte dei proprietari di non tenere inoperosi i beni posseduti e di destinarli all'attività produttiva, anche affidandoli a chi ha desiderio e capacità di avviarli a produzione.

Va considerata anche la proprietà dei nuovi beni, che provengono dalla conoscenza, dalla tecnica e dal sapere, sulla quale «si fonda la ricchezza delle Nazioni industrializzate molto più che su quella delle risorse naturali».

c)  **l’opzione preferenziale per i poveri** la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore.

*L'amore della Chiesa per i poveri si ispira al Vangelo delle beatitudini, alle* *opere di misericordia corporali e spirituali*: « Quando doniamo ai poveri le cose indispensabili, non facciamo loro delle elargizioni personali, ma rendiamo loro ciò che è loro. Più che compiere un atto di carità, adempiamo un dovere di giustizia ».

**IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ** È impossibile promuovere la dignità della persona se non prendendosi cura della famiglia, dei gruppi, delle associazioni, delle realtà territoriali locali, in breve, di quelle espressioni aggregative di tipo economico, sociale, culturale, sportivo, ricreativo, professionale, politico, alle quali le persone danno spontaneamente vita e che rendono loro possibile una effettiva crescita sociale. È questo l'ambito della*società civile.* La rete di questi rapporti innerva il tessuto sociale e costituisce la base di una vera comunità di persone, rendendo possibile il riconoscimento di forme più elevate di socialità.

I corpi sociali intermedi possono adeguatamente svolgere le funzioni che loro competono, senza doverle cedere ingiustamente ad altre aggregazioni sociali di livello superiore, dalle quali finirebbero per essere assorbiti e sostituiti e per vedersi negata, alla fine, dignità propria e spazio vitale. Questo impone allo Stato di astenersi da quanto restringerebbe, di fatto, lo spazio vitale delle cellule minori ed essenziali della società. La negazione della sussidiarietà, o la sua limitazione in nome di una pretesa democratizzazione o uguaglianza di tutti nella società, limita e talvolta anche annulla lo spirito di libertà e di iniziativa.

Con il principio della sussidiarietà di *contrastano* forme di accentramento, di burocratizzazione, di assistenzialismo, di presenza ingiustificata ed eccessiva dello Stato. All'attuazione del principio di sussidiarietà*corrispondono*: il rispetto e la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie, nelle proprie scelte fondamentali e in tutte quelle che non possono essere delegate o assunte da altri; in modo tale che ogni organismo sociale rimanga a servizio, con le proprie peculiarità, del bene comune;

*Tuttavia diverse circostanze possono consigliare che lo Stato eserciti una funzione di supplenza*. a causa dell'impossibilità per la società civile di assumere autonomamente l'iniziativa; si pensi alle realtà di grave squilibrio e ingiustizia sociale, in cui solo l'intervento pubblico può creare condizioni di maggiore eguaglianza, giustizia e pace.

**LA PARTECIPAZIONE** La democrazia è definita a partire dall'attribuzione, da parte del popolo, di poteri e funzioni, che vengono esercitati a suo nome, per suo conto e a suo favore; Meritano una preoccupata considerazione, in questo senso, tutti gli atteggiamenti che inducono il cittadino a forme partecipative insufficienti o scorrette e alla diffusa disaffezione per tutto quanto concerne la sfera della vita sociale e politica:

Un'ulteriore *fonte di preoccupazione è data dai Paesi a regime totalitario o dittatoriale*,  dai Paesi in cui tale diritto è enunciato soltanto formalmente, ma concretamente non si può esercitare; da altri ancora in cui l'elefantiasi dell'apparato burocratico nega di fatto al cittadino la possibilità di proporsi come un vero attore della vita sociale e politica.

**IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ.**

b) **La solidarietà come principio sociale e come virtù morale.** *La solidarietà deve essere colta, innanzi tutto, nel suo valore di principio sociale:* le « *strutture di peccato* », che dominano i rapporti tra le persone e i popoli, devono essere superate e trasformate in *strutture di solidarietà*.

*La solidarietà è anche una vera e propria virtù morale*, non un «sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la *determinazione ferma e perseverante*di impegnarsi per il*bene comune*.

c) **Solidarietà e crescita comune degli uomini.** Il termine « solidarietà », ampiamente impiegato dal Magistero, esprime in sintesi l'esigenza di riconoscere nell'insieme dei legami che uniscono gli uomini e i gruppi sociali, lo spazio offerto per provvedere alla crescita comune, condivisa da tutti.

d) **La solidarietà nella vita e nel messaggio di Gesù Cristo.** In Lui, e grazie a Lui, anche la vita sociale può essere riscoperta come luogo di vita e di speranza, pur con tutte le sue contraddizioni e ambiguità, in quanto segno di una Grazia che di continuo è a tutti offerta e che invita alle forme più alte e coinvolgenti di condivisione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la*viva immagine*di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo.

**I VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA SOCIALE**

Tutti i valori sociali sono inerenti alla dignità della persona umana, della quale favoriscono l'autentico sviluppo, e sono essenzialmente: la verità, la libertà, la giustizia, l'amore.

b) La verità: la convivenza fra gli esseri umani all'interno di una comunità, è ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità. Quanto più le persone e i gruppi sociali si sforzano di risolvere i problemi sociali secondo verità, tanto più si allontanano dall'arbitrio È una questione che investe in modo particolare il mondo della comunicazione e quello dell'economia. In essi, l'uso spregiudicato del denaro fa emergere un bisogno di trasparenza e di onestà nell'agire, personale e sociale.

c) La libertà

Ogni persona, creata ad immagine di Dio, ha il diritto naturale di essere riconosciuta come un essere libero e responsabile. Il valore della libertà, viene rispettato quando a ciascun membro della società è consentito di realizzare la propria personale vocazione; La pienezza della libertà consiste nella capacità di disporre di sé in vista dell'autentico bene, entro l'orizzonte del bene comune universale.

d) La giustizia

Il Magistero sociale richiama al rispetto delle forme classiche della giustizia: quella commutativa, quella distributiva, quella legale. Un rilievo sempre maggiore ha in esso acquisito la giustizia sociale, regolatrice dei rapporti. La giustizia, non è una semplice convenzione umana, perché quello che è «giusto» non è originariamente determinato dalla legge, ma dall'identità profonda dell'essere umano. Superare la visione contrattualistica della giustizia, che è visione limitata, e di aprire anche per la giustizia l'orizzonte della solidarietà e dell'amore

**LA VIA DELLA CARITÀ**

Tra tutte le vie ricercate e percorse per affrontare le forme sempre nuove dell'attuale questione sociale, la «migliore di tutte» è la via tracciata dalla carità. I valori della verità, della giustizia, della libertà nascono e si sviluppano dalla sorgente interiore della carità: la convivenza umana è ordinata, feconda di bene e rispondente alla dignità dell'uomo, quando si fonda sulla verità; si attua secondo giustizia, è attuata nella libertà è vivificata dall'amore.

Nessuna legislazione, nessun sistema di regole o di pattuizioni riusciranno a persuadere uomini e popoli a vivere nell'unità, nella fraternità e nella pace, nessuna argomentazione potrà superare l'appello della carità.

In questa prospettiva la carità diventa carità sociale e politica:

la carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce; si dispiega in una rete di rapporti.

Amare sul piano sociale significa, avvalersi delle mediazioni sociali per rimuovere i fattori che causano la sua emarginazione o povertà. È un atto di carità l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria, soprattutto quando questa diventa la situazione in cui si dibatte uno sterminato numero di persone e perfino interi popoli.